

Il Papa, denuncia grave e coraggiosa

di Franco Garelli

in "La Stampa" del 12 giugno 2013

La notizia trapelata ieri ha davvero dell'incredibile e deve essere presa con grande cautela. Ma certo, getta nuova luce sullo stile con cui il Papa interpreta il suo alto ruolo. E sui problemi su cui la chiesa universale è chiamata a fare chiarezza al suo interno.

L'incredibile non è tanto l'ammissione che vi siano dei gay tra il personale religioso della Curia romana, come nel clero e nelle congregazioni presenti in varie parti del mondo, visto che anche la cattolicità nel suo insieme non è un ambiente separato dalla società, per cui riflette al suo interno le tendenze e le inclinazioni più diffuse. Ma la maggior sorpresa è il fatto che sia il Papa stesso a rendere pubblica una situazione in Vaticano (e quindi anche altrove) di cui si parla da molto tempo, ma per lo più non svelata o sottaciuta soprattutto da quanti nella Chiesa hanno le responsabilità più elevate.

Dunque, Francesco conferma di essere un Papa molto accorto e trasparente, che non solo conosce l'ambiente in cui vive, ma che non teme di sollevare problemi dal carattere spinoso per la Chiesa stessa. Anche se certamente qualcuno lo accuserà di essere ingenuo o imprudente, per i molti risvolti negativi che questa dichiarazione può produrre dentro le dinamiche ecclesiali e per l'immagine stessa della barca di Pietro.

Il Papa inoltre avrebbe ammesso non solo la presenza di religiosi gay in Vaticano, ma la formazione di una vera e propria lobby omosessuale nella culla della cattolicità. Come a dire che negli ambienti ecclesiali vi sono persone con questa inclinazione sessuale che tendono a tutelare se stessi, a solidarizzare in rapporto alla loro condizione di vita, sino a distinguersi e ad agire come un vero e proprio gruppo di potere. Si tratterebbe di una denuncia grave, che da un lato sembra indicare la difficile convivenza o accettazione di questi soggetti dentro le dinamiche della chiesa, e dall'altro la volontà di questi soggetti di individuare delle forme di autodifesa o di autoaffermazione negli ambienti religiosi.

Infine, le parole del Papa richiamano un'altra rilevante questione, rappresentata dai criteri di reclutamento del personale religioso cattolico. Un problema che sembra tutt'ora irrisolto, nonostante che alcuni anni fa – sotto il pontificato di Karol Wojtyła – la Congregazione del Clero fosse stata rigida sulla questione, invitando i responsabili dei seminari a non ammettere al sacerdozio e alla vita consacrata persone con tendenze omosessuali. Ciò che si sta vivendo nella società e nella Chiesa sembra più complesso di questi divieti, anche perché non è detto che chi ha inclinazioni gay (alla stessa stregua di chi ha inclinazioni eterosessuali) debba necessariamente esercitare questa sua propensione; in quanto può viverla anche in modo ascetico. Insomma, i problemi non mancano per una Chiesa che con coraggio affronta temi sin qui coperti anche da un comprensibile riserbo.